

LIVIO MELINA¹

Pontifical John Paul II Institute for Studies on Marriage and Family

Famiglia e Nuova Evangelizzazione²

Rodzina i nowa ewangelizacja

«La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica ... E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è infatti la via della Chiesa perché è lo spazio umano dell'incontro con Cristo». Con queste parole pronunciate alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia il 1° dicembre 2011, Benedetto XVI indicava un nesso strutturale fortissimo tra famiglia e nuova evangelizzazione. Nello stesso senso anche San Giovanni Paolo II aveva usato espressioni di grande vigore, nell'omelia tenuta parlando a braccio il

¹ Livio Melina, born in 1952 (Adria, Italy), is a priest of the Catholic Church and an Italian theologian. Since January 2006 Msgr. Melina is the President of the Pontifical John Paul II Institute for Studies on Marriage and Family, where he is also a full-time professor of Fundamental Moral Theology. From 1997 till 2013 he directed the International Research Group in Moral Theology (Area Internazionale di Ricerca in Teologia Morale). Msgr. Melina holds a degree in philosophy from the University of Padua (Italy), a Licentiate in Moral Theology (STL) from the Pontifical Gregorian University in Rome, and a Doctorate in Sacred Theology (STD) from the Pontifical Lateran University with a dissertation entitled: "Ratio practica, scientia moralis e prudentia. Linee di riflessione sul Commento di San Tommaso all'Etica Nicomachea". Prof. Msgr. Melina teaches regularly as a Visiting Professor of Moral Theology at the Session of the Pontifical John Paul II Institute in Washington D.C. and in its Associate Centre in Melbourne (Australia). He has given lectures and conferences in France, Spain, Great Britain, Switzerland, India, Mexico, Brazil, Argentina, and Chile. He is a member of the Pontifical Academy of Theology, a consultant to the Pontifical Council for the Family and to the Pontifical Council for Health Care Workers (for Health Pastoral Care). He is Scientific Director of the review *Anthropotes*, a member of the consultant committee of the International review *Communio* and a corresponding academician of the *Académie d'Éducation et d'Études Sociales*.

² Testo pubblicato in: L. Melina, J. Granados (a cura di), *Famiglia e nuova evangelizzazione: la chiave dell'annuncio*, Cantagalli, Siena 2012.

30 dicembre 1988, in occasione della Festa della Santa Famiglia: «*La cosa più fondamentale e più importante nella missione della Chiesa è il rinnovamento spirituale della famiglia ... Si deve cominciare da questo punto, da questa missione. Chiesa Santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione*». Primato dunque della famiglia, anzi essenzialità della famiglia per la nuova evangelizzazione, e non solo come *oggetto* di predicazione e di cura pastorale, ma anche come *soggetto* protagonista e risorsa indispensabile alla missione della Chiesa.

Di fronte a parole così forti potrebbe venire il dubbio che si tratti di enfaticizzazioni occasionali o di estemporanee esagerazioni omiletiche dettate dalle circostanze, di affermazioni cioè da non prendere alla lettera, ma da ridimensionare in una riflessione teologica e pastorale più equilibrata. Non credo affatto che questo insegnamento concorde degli ultimi due pontefici sia da leggere in questa chiave riduttiva. Esso esprime piuttosto una verità profonda che lega il Vangelo alla famiglia. Resta a noi dunque il compito di pensare questo nesso: perché famiglia e nuova evangelizzazione sono intimamente legate? in che cosa consiste “il Vangelo della famiglia”? quali prospettive pastorali nuove apre il riconoscimento di questo legame tra nuova evangelizzazione e famiglia?

LA FAMIGLIA AL CUORE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Le ragioni per cui la famiglia deve essere riconosciuta al cuore della nuova evangelizzazione sono nello stesso tempo di natura antropologica e teologica, e si collocano strategicamente al centro del confronto con la cultura post-moderna, o meglio: della tarda modernità, in cui siamo immersi.

Quest'ultima è divenuta incapace di riconoscere il valore sociale decisivo della famiglia e, col discorso della pluralità dei modelli di famiglia, ne misconosce l'identità specifica di società naturale fondata sull'unione stabile e pubblica di un uomo e di una donna, aperta alla trasmissione della vita e all'educazione dei figli³. Il percorso storico che ha portato all'attuale situazione è articolato e complesso e, pur non potendo in questa sede percorrerne in maniera approfondita le tappe, può essere utile almeno accennare ai fattori principali che ne hanno determinato lo sviluppo.

Si deve anzitutto accennare alla progressiva *secolarizzazione* del matrimonio, che a partire da Lutero non è più considerato come una realtà sacra, ma come un'istituzione puramente mondana. Essa diventa così disponibile alle configurazioni giuridiche, che si ritengono più utili al bene della società o anche, come è il caso più recente, alle rivendicazioni individualistiche di presunti diritti. Va

³ Cf. L. Melina (a cura di), *Criterio della natura e futuro della famiglia*, Cantagalli, Siena 2011.

poi fatto riferimento anche alla riduzione affettiva della relazione tra uomo e donna propria del romanticismo, che sublima l'amore nella sua enfasi sentimentale e lo riconduce così ad un evento oscuro e incontrollabile, che sfugge alla libertà, vive nell'istante e muore se istituzionalizzato. Ciò implica una *privatizzazione* dell'amore, che è inteso come un'esperienza irrazionale puramente individualistica, incapace di creare e sostenere legami socialmente significativi. Finalmente si deve menzionare la rivoluzione sessuale della metà del secolo scorso, con la *separazione* della sessualità dal matrimonio e dalla procreazione. Essa emancipa il sesso dai legami istituzionali e naturali, che gli offrivano un contesto personalistico di senso e un valore sociale. Nell'ideologia del *gender*, la sessualità diventa indipendente anche dalla differenza sessuale tra uomo e donna.

Nell'epoca della società liquida, la tendenza prevalente sembra essere quella di stabilire delle relazioni basate sulla totale autonomia dell'individuo e sul carattere meramente contrattualistico dei legami. Il noto sociologo inglese Anthony Giddens parla di una radicale trasformazione di quella sfera intima dell'esistenza, che è propria degli affetti e della sessualità⁴. Il principio democratico dei diritti individuali e la possibilità di una sessualità libera dalla riproduzione hanno permesso la comparsa della forma sociale della "relazione pura". Si tratta di un modo di vivere la propria intimità fondato sulla completa parità sessuale, sentimentale ed emozionale, che viene inteso come un incontro tra individui eguali ed autonomi, i quali contrattano modalità e tempi di una relazione, che è dunque basata su un'equità intenzionale nei conti del dare e dell'avere: tale relazione si definisce come "pura", proprio perché prescinde da ogni forma precedentemente data dalla natura o dalla cultura.

A questa deriva di secolarizzazione, di privatizzazione e di frammentazione dell'amore e della sessualità corrisponde dunque un'antropologia radicalmente individualistica, che in nome dell'autonomia della libertà del singolo, lo separa dai legami con gli altri e intende la socialità come esito di un contratto continuamente rinegoziabile sulla base dei vantaggi e svantaggi percepiti da ciascun partner.

La famiglia si colloca invece, all'interno dell'esperienza umana, come luogo decisivo per la genesi della persona, proprio in quanto identifica le relazioni costitutive dell'identità stessa di ciascuno di noi. Essere figlio, fratello, sposo o sposa, padre e madre significa trovare il senso della propria avventura umana all'interno di relazioni di origine o di vocazione con un contenuto oggettivo indisponibile, che comporta un'apertura sia sociale che trascendente. L'uomo è un "essere familiare" proprio perché i legami che definiscono la sua identità personale non appartengono all'avere, ma al suo essere nella forma più intima. Il dono di que-

⁴ Cfr. A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 2005, 68.

ste relazioni precede la libertà e la rende possibile: esso addita ad un “dono” originario della vita, che al di là dei genitori e degli antenati, punta al Padre che è nei cieli. Come affermava con formulazione suggestiva il San Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie del 1994, «*nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona, (...infatti) nella paternità e maternità umane Dio stesso è presente in modo diverso da come avviene in ogni altra generazione sulla terra*» (n.9). Si tratta però anche di un dono che responsabilizza la libertà in direzione di una vocazione all’amore, per maturare quella comunione di persone, secondo le modalità specifiche e diversificate della fraternità, della sponsalità, della paternità e maternità, dell’amicizia, della collaborazione.

Tutto ciò è testimoniato nel corpo stesso dell’uomo e della donna, che lungi dall’essere solo uno strumento da possedere e di cui godere, è segno visibile della persona, «*sacramento e segno anticipatore*»⁵, che porta iscritti in sé la memoria del dono originario di filiazione e l’orientamento fondamentale per la vocazione all’amore. Le catechesi di Giovanni Paolo II sull’amore umano nel piano divino offrono in tale senso un ricchissimo materiale per l’elaborazione di una “teologia del corpo”, che sta a fondamento proprio del nesso teologico tra famiglia e nuova evangelizzazione.

In effetti l’esperienza originaria del corpo è quella di una rete di relazioni che offre ad ogni persona la sua propria storia e la sua singolare identità⁶. Il corpo infatti per suo stesso dinamismo intrinseco va sempre oltre se stesso, così che proprio grazie al corpo l’uomo può condividere la sua vita con gli altri e costruire una comunione nell’amore con le altre persone umane e con Dio⁷. Si comprende così perché la famiglia sia lo spazio per un incontro, mediante le relazioni primarie che il corpo testimonia e permette, con gli altri e con Dio. La venuta di Cristo in un corpo umano e in una famiglia umana implica una trasformazione delle relazioni, non nel senso di una loro negazione gnostica, ma come perfezionamento del dinamismo originario del corpo nell’orizzonte di una vocazione all’amore.

La famiglia si colloca dunque in un punto strategico nel disegno divino della redenzione. Essa segna il primo luogo di incontro e trasformazione da parte della grazia del mondo. Così lo intende anche il secondo Concilio del Vaticano, che nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo pone proprio il matrimonio e la famiglia come primo momento di interazione tra Chiesa e mondo. Essa è luogo originario del costituirsi della cul-

⁵ Giovanni Paolo II, “*Uomo e donna lo creò*”. *Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova Editrice – Libreria Editrice Vaticana, cat. XIX, 90-92, Roma 1985.

⁶ Cfr. D. Crawford, *Recognizing the Roots of Society in the Family, Foundation of Justice*, „Anthropotes” XXIII/2 (2007), 455-482.

⁷ Cfr. J. Granados García, *La carne si fa amore. Il corpo, cardine della storia della salvezza*, Cantagalli, Siena 2010, 46-57.

tura umana e quindi dimensione decisiva per l'evangelizzazione dell'esistenza concreta degli uomini in ogni epoca della storia.

IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

L'espressione "Vangelo della famiglia", ispirata all'insegnamento di San Giovanni Paolo II, intende riferirsi a due dimensioni complementari e convergenti, che devono essere adeguatamente messe a tema nell'orizzonte della nuova evangelizzazione. La prima dimensione riguarda ciò che il Vangelo dice del matrimonio e della famiglia, per cogliere la loro identità e il loro ruolo nel disegno divino della salvezza: è la dimensione oggettiva, cui abbiamo già fatto riferimento. La seconda dimensione riguarda invece la buona notizia di cui ogni famiglia cristiana è per se stessa portatrice, in quanto testimone dell'amore: è la dimensione soggettiva e profetica della missione che la famiglia svolge col suo stesso essere, prima che con gesti o attività apostoliche⁸.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non si può evitare il confronto con una serie di affermazioni di Gesù che sembra pronunciarsi a sfavore della famiglia, insieme con alcuni testi delle lettere paoline, in un contesto di urgenza di decisione determinata dall'irruzione imminente del Regno di Dio⁹. Non ha forse posto Gesù l'odio per il proprio padre, la propria madre, i propri figli, fratelli e sorelle come condizione previa per chi voglia seguirlo (cfr. Lc 14,26)? Non ha forse egli affermato di non essere venuto a portare la pace, ma piuttosto la guerra, e proprio in famiglia, ammonendo che «i primi nemici dell'uomo saranno i suoi famigliari» (Mt 10,34)? Il suo detto sugli eunuchi per il Regno dei cieli (Mt 19,10-12), non implica forse che coloro che comprendono l'urgenza dei tempi sanno che non conviene all'uomo sposarsi? Come vanno dunque interpretati questi e altri detti di Gesù e anche dell'apostolo Paolo in merito al matrimonio e alla famiglia?

Va certamente riconosciuto che l'evento escatologico della predicazione del Regno di Dio da parte di Gesù cambia radicalmente l'orizzonte della storia, in cui anche l'ordine sociale della famiglia trovava luogo all'interno dell'Alleanza

⁸ Al riguardo: Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia"*, Roma 1992, n. 8.

⁹ Tali testi sono raccolti e commentati da A. Tosato, *L'istituto familiare dell'antico Israele e della Chiesa primitiva*, „Anthropotes” XIII/1 (1997), 109-174, qui: 144-154. Non ci sembra tuttavia di poter accogliere l'interpretazione che accentua il fattore apocalittico in questo sfavore di Gesù e della prima predicazione paolina verso la famiglia e che attribuisce poi alla comunità dei decenni successivi il superamento delle "ansie apocalittiche" e il rinnovato riconoscimento dell'istituto familiare per i cristiani. Sul tema è particolarmente illuminante il dibattito tra lo studioso ebraico J. Neusner, *A Rabbi Talks With Jesus*, McGill, Montreal 2000, 56ss e J. Ratzinger – Benedetto XVI, che discute le sue tesi in *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, 129-148.

antica. Gesù predicando il Regno ha relativizzato l'importanza dei legami familiari¹⁰. Egli stesso ha inaugurato una forma verginale di vita e una famiglia nuova, quella dei discepoli, che nasce dal mettersi alla sua sequela per fare la volontà del Padre (cfr. 12,49-50). Certamente va riconosciuto anche che la famiglia può rappresentare un ostacolo per entrare nel Regno di Dio e che la rinuncia al matrimonio ha un valore di profezia, in quanto relativizza questa istituzione all'ambito della vita presente¹¹. Le famiglie umane non corrispondono in molti modi all'ideale originario del piano di Dio, quando si chiudono in se stesse e diventano un ostacolo al Regno. La famiglia non è in se stessa una realtà salvifica: è realtà umana complessa e drammatica, segnata da fragilità, tensioni e contraddizioni, che ha bisogno di essere salvata. Essa tuttavia non viene negata da Gesù e abolita: viene piuttosto invitata a convertirsi per poter realizzare il progetto della creazione ed inserirsi nella dinamica della redenzione.

Potremmo dire che Gesù non mira all'abolizione della famiglia e dell'ordine sociale di Israele, ma punta alla sua profonda trasformazione, che corrisponde del resto al più intimo dinamismo della realtà umana della comunione dell'uomo e della donna e della realtà familiare, cui essa dà origine. «*Effatà, apriti!*», dice Gesù anche alle famiglie umane. Apritevi alla dinamica intima dell'amore come dono di sé, che crea comunione tra gli uomini ed apritevi all'annuncio del Regno che viene, in cui si compie la verità dell'amore umano. Possiamo pertanto dire che la famiglia è collocata teologicamente al centro della vocazione della persona e di quella tensione dinamica della natura umana e dell'universo intero tra la creazione e la salvezza escatologica. Gesù in effetti rivela la verità del "principio" sull'amore umano nel piano divino della creazione, quando ai farisei dice che «*il Creatore fin da principio maschio e femmina li fece, e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla propria moglie e così i due diventeranno una sola carne*» (Mt 19,4), ma Egli svela anche il destino finale, quando nella disputa coi sadducei afferma che «*nella risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come gli angeli di Dio in cielo*» (Mt 22,30). L'amore si realizzerà in forma piena come dono di sé nei corpi risuscitati, trasfigurati e riempiti dallo Spirito, anche se la forma coniugale sarà superata in una pienezza misteriosamente anticipata fin d'ora nella verginità per il Regno dei cieli.

¹⁰ Cfr. N. Provencher, *Vers une théologie de la famille: l'Église domestique*, „Église et théologie” 12 (1981), 9-34.

¹¹ Al riguardo si veda: B. Ognibeni, *Il matrimonio alla luce del Nuovo Testamento*, Lateran University Press, Roma 2007, 81-90.

IL VANGELO DAVANTI A NOI: PROSPETTIVE PASTORALI

Si è diffuso il termine equivoco di “famiglia tradizionale”, per opporlo ai cosiddetti nuovi “modelli di famiglia”¹², per dire l’immagine della famiglia nella sua configurazione naturale di unione stabile di un uomo e di una donna, fondata sul matrimonio e aperta alla generazione ed educazione di figli. E si intende che questa famiglia, che la Chiesa difenderebbe contro il progresso del costume sociale, sarebbe un dato del passato che abbiamo alle spalle. In questo senso il termine “famiglia tradizionale” è assolutamente equivoco e andrebbe abbandonato. Soprattutto se lo si introduce nell’orizzonte del progetto della nuova evangelizzazione, che non dovrà essere semplicemente una “ri- evangelizzazione”, cioè una ripetizione dell’annuncio, ma davvero una evangelizzazione “nuova”¹³.

Come può essere “nuova” un’evangelizzazione che ha come suo contenuto addirittura privilegiato, la semplice riproposizione della famiglia tradizionale? Che speranza di successo può avere un simile annuncio in termini di ascolto da parte dell’uomo contemporaneo? Sappiamo bene che molto difficilmente l’uomo moderno ascolta ciò che crede di sapere già da tempo. Nasce allora, all’interno della stessa Chiesa la forte tentazione di adattare il messaggio cristiano alla mentalità e alle nuove consuetudini del mondo, secondo un’equivoca interpretazione del motto conciliare di “aggiornamento”. Oppure affiora l’opposta tentazione di mettere il silenziatore su queste materie controverse, che attengono alla morale e di limitarsi ad un kerygma di fede, che non entrando nella vita concreta della gente e non domandando più nessuna conversione, appare inevitabilmente astratto nel suo spiritualismo.

Ma, in realtà, l’uomo moderno o tardo-moderno che noi siamo, sa già veramente della famiglia del Vangelo o invece deve ancora accoglierne l’annuncio come per la prima volta, dal momento che essa non si identifica affatto con ciò che crede già di sapere e di aver sperimentato. In realtà ciò che si intende per famiglia “tradizionale” è piuttosto la famiglia borghese della modernità¹⁴, che solo in alcuni aspetti formali esterni ha custodito l’ideale cristiano? Essa in realtà ha accettato la privatizzazione dell’amore e la sua emarginazione dalla società, diventando occasione di molteplici ipocrisie e deformazioni. Ha permesso di pensare il lavoro come “spazio non familiare” e la famiglia come “spazio del non lavoro”¹⁵. Essa non ha valorizzato il ruolo singolare della donna e la sua vocazio-

¹² Per un’analisi e un giudizio critico: J.J. Pérez-Soba, *Il mistero della famiglia*, Cantagalli, Siena 2010, 60-64.

¹³ Cfr. Insiste su questo aspetto decisivo: R. Fisichella, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall’indifferenza*, Mondadori, Milano 2011, 22-25.

¹⁴ Si veda: D. Dagenois, *La fin de la famille moderne*, Presses de l’Université Laval, Québec 2001.

¹⁵ Cfr. S. e V. Zamagni, *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.

ne specifica nella casa e nella società, ha trascurato e deresponsabilizzato la figura paterna, esaltando solo il lavoro esterno alla famiglia e ad essa contrapposto. La famiglia borghese moderna pur rispettando taluni aspetti della grammatica del mistero nuziale, non ne ha saputo vivere dinamicamente la sintassi, facendo della differenza sessuale una disuguaglianza, dell'unità coniugale un rispetto condizionato, della procreazione una potenzialità da controllare e guardare con sospetto. Forse assomigliava di più alla natura, ma era certamente più lontana dall'ideale escatologico e certamente portava in sé un germe di dissoluzione. Alla fine, potremmo dire parafrasando Romano Guardini, l'ipocrisia del moderno è esplosa e con essa anche la forma conseguente di famiglia¹⁶.

Già Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, evitando toni nostalgici e unilateralmente negativi, aveva parlato di luci ed ombre nella situazione attuale della famiglia, invitando ad un discernimento critico nella luce del Vangelo. In questo senso dovrebbero essere davvero scrutati con attenzione i "segni dei tempi", per trovare anche su questo punto quella che è stata chiamata «la straordinaria coincidenza tra annuncio cristiano e anelito dell'uomo di oggi»¹⁷. Possiamo qui accennare a due elementi di grande rilievo, che invitano a considerare le opportunità positive della circostanza culturale odierna, leggendola come un tempo favorevole, un "kairòs" per l'annuncio del Vangelo della famiglia.

In primo luogo si deve menzionare la nuova attenzione pubblica e politica ai temi della famiglia, esito della crisi economica e culturale in cui versa non solo l'Occidente. Ormai in ogni paese i governi prevedono un ministero della famiglia o almeno dedicano nuova cura alle cosiddette "politiche familiari", mentre affiora la consapevolezza che la famiglia genera quei beni relazionali e quel capitale sociale di cui l'intera comunità non può far a meno per vivere¹⁸. Certo non mancano le ambiguità e i pericoli in questa nuova attenzione politica e giuridica alla famiglia, che, se ispirata ideologicamente, rischia di distruggerne l'identità e di essere controproducente. Ma essa va prima di tutto valutata come un'arena di dialogo che si è aperta e in cui intervenire con coraggio per rendere presente la visione cristiana e confrontarsi con altre concezioni.

Inoltre va segnalata una nuova attenzione alla affettività e alle difficoltà connesse al contesto odierno, per formare le persone all'amore. Si parla di diffuso "analfabetismo affettivo" tra i giovani, che sono divenuti incapaci di leggere le proprie emozioni e i propri sentimenti e quindi di scrivere con essi una storia coerente e sensata¹⁹. Si avverte così come un'emergenza la necessità di un'edu-

¹⁶ Cfr. R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1984.

¹⁷ A. Scola, *Una nuova laicità. temi per una società plurale*, Marsilio, Venezia 2007, 77-78.

¹⁸ Cfr. P. Donati (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012.

¹⁹ Al riguardo: L. Melina, *Liebe auf katholisch. Ein Handbuch für heute*, Sankt Ulrich Verlag, Augsburg 2009, 17-37: "Der Analphabetismus der Gefühle und die Kultur der Liebe".

cazione integrale basata sulla vocazione all'amore²⁰ e si sente il bisogno di indicare testimoni e luoghi per questa impresa "rischiosa" e imprescindibile dell'educare.

Vorrei accennare ancora a due prospettive di carattere pastorale, che dovrebbero connotare le modalità della nuova evangelizzazione. La prima riguarda il tema della testimonianza., così urgente e adeguata ai nostri tempi, che hanno perso l'ingenuità di una spontanea apertura al trascendente. Charles Taylor definisce la forma radicale di secolarizzazione, propria della nostra tarda modernità, come un "umanesimo autosufficiente" che non ammette fini ultimi che trascendano la prosperità umana²¹. In quest'epoca disincantata, in cui l'argomento di tradizione non ha più credibilità, la convenienza del Vangelo alla vita degli uomini può essere solo testimoniata. Occorre però liberare questa categoria dalla pesante ipoteca moralistica, che la riduce ad una coerenza autoreferenziale del soggetto rispetto ai valori da lui teoricamente affermati. La testimonianza invece rimanda ad Altro più grande di sé e così «brilla in tutta la sua integrità, come un metodo di conoscenza pratica e di comunicazione della verità e come valore primario rispetto a ogni altra forma di conoscenza e di comunicazione»²². Essa implica un rapporto di persona a persona.

Come agli inizi del cristianesimo, si tratta di affermare il primato dell'evento sugli argomenti persuasivi e sulla tradizione. E quindi la modalità specifica dell'incontro, come modalità di comunicazione di quell'evento. Cristo è un avvenimento di grazia che accade nella vita delle famiglie e permette di trovare la verità di sé e dei rapporti che ci costituiscono, assumendo l'umano e rinnovandolo. E' una novità che accade e trasforma la realtà, a partire dai legami familiari, una novità che è possibile riconoscere come vera, proprio perché corrisponde alle attese più profonde scritte nel cuore di ciascuno.

All'interno di questo orizzonte di grandezza si colloca anche la proposta di una "regola" per la vita della famiglia, che già San Giovanni Paolo II aveva formulato, come risposta alle esigenze del gruppo di famiglie da lui seguite nella sua attività pastorale a Cracovia²³. La saggezza e la concretezza pastorale di Karol Wojtyła gli suggerirono la necessità di offrire alle famiglie, come vademecum per il cammino alla verità dell'amore, cioè alla loro santità coniugale, una speci-

²⁰ Si veda: Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sfida educativa*, con prefazione di Camillo Ruini, Laterza, Bari 2009; F. Pesci, *Rischio educativo e ricerca di senso*, Aracne, Roma 2007.

²¹ Cfr. Ch. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, 33.

²² A. Scola, *Buone ragioni per la vita comune. Religione, politica, economia*, Mondadori, Milano 2010, 90-91.

²³ La storia, il testo e il contesto di questa "regola" si possono trovare nei due volumi: L. e S. Grygiel, P. Kwiatkowski (a cura di), *Bellezza e spiritualità dell'amore coniugale. Con un inedito di Karol Wojtyła*, Cantagalli, Siena 2009; S. Grygiel, P. Kwiatkowski (a cura di), *L'amore e la sua regola. Karol Wojtyła e l'esperienza dell'"Ambiente" di Cracovia*, Cantagalli, Siena 2009.

fica norma di vita. Senza regola non c'è amore. E tuttavia, se si guarda bene ai contenuti della regola da lui proposta, si noterà che essa è del tutto ridimensionata e subordinata a due altre grandi convinzioni: non c'è regola senza spiritualità e non c'è spiritualità senza una dimora di relazioni di comunione tra le persone.

Ciò rimanda a riflettere sul posto delle regole dentro l'annuncio della verità cristiana. Ci può aiutare la meditazione teologica di San Tommaso d'Aquino sulla legge nuova del Vangelo²⁴. Egli si chiede in che cosa consiste la novità della legge di Cristo rispetto alle leggi dell'antico Testamento. La sua articolata risposta addita l'elemento specifico e caratterizzante nella grazia dello Spirito, donata mediante la fede in Gesù Cristo, ma fa spazio anche agli elementi secondari delle regole scritte, in quanto l' *homo viator* non gode ancora della pienezza del dono dello Spirito. Tuttavia queste norme sono secondarie e sempre riferite all'elemento principale della grazia, inoltre devono essere poche ed essenziali, «ne nimis onerosa reddatur conversatio christianorum», affinché la vita comune dei cristiani non divenga troppo pesante.

I tempi che viviamo, che nel suo testamento del 1980, San Giovanni Paolo II definiva come “indicibilmente difficili e inquieti” più che come tempo di crisi, vanno dunque intesi secondo la immagine paolina del travaglio (cfr. Rm 8,18-30): un tempo di sofferenza, come quello del parto, per poter dare alla luce il mondo nuovo. Un tempo in cui dire con Gesù alle famiglie, agli uomini e alle donne: «Aprite!», invitando alla conversione ad un ideale di famiglia, che sta sempre davanti a noi, come una meta ancora da esplorare e da realizzare. Solo l'orizzonte completo di una grandezza affascina e attira l'uomo. Concentrarsi sul dettaglio di una risposta etica o giuridica provoca il fastidio di una presentazione “moralistica” o “legalistica” della proposta cristiana. Parlando ai vescovi della Svizzera, Benedetto XVI citava in proposito una parola di sant'Ignazio di Antiochia: «Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza»²⁵. E diceva loro: non siamo moralisti un po' fuori moda, abbiamo una grandezza da annunciare, una grandezza che è novità e sta sempre ancora davanti a noi.

SUMMARY

The term „The Gospel of the family” inspired by the teaching of John Paul II includes two dimensions: the first one shows what the Scripture says about marriage and family; the second one focuses on a fact that the Christian family itself is a bearer of the Good News, provided that it is a witness to love and it goes ahead of any other signs or apostolic actions. In this way family, as a place of teaching the human person to love and to live in a communion of persons, is able to take up challenges brought by postmodernism: individualism, privatization of love, disconnect between

²⁴ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 106-108.

²⁵ Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani* III, 3, citato da Benedetto XVI, *Discorso a conclusione dell'incontro con i Vescovi della Svizzera*, 9 novembre 2006.

sexuality and procreation, emotional illiteracy. New evangelization directed towards family and penetrating the family, has to give the response to a postmodern age, offering two ways: to give a testimony that the phenomenon, meeting and the communion with the living God and human dominates any sort of intellectual arguments or tradition as well as to propose a “principle” of family life which assumes two other beliefs: that there is no principle without spirituality and that there is no adequate spirituality without relations in the communion of persons.

Keywords

„The Gospel of the family”, person, new evangelization, family’s identity, communion of persons (communio personarum), traditional family, theology of the body, gift of self

BIBLIOGRAFIA

- Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sfida educativa*, con prefazione di Camillo Ruini, Laterza, Bari 2009.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il “Vangelo della famiglia”*, Roma 1992.
- Crawford D., *Recognizing the Roots of Society in the Family, Foundation of Justice*, „Anthropotes” XXIII/2 (2007) 455-482.
- Dagenois D., *La fin de la famille moderne*, Presses de l’Université Laval, Québec 2001.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012.
- Fisichella R., *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall’indifferenza*, Mondadori, Milano 2011.
- Giddens A., *La trasformazione dell’intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Giovanni Paolo II, “Uomo e donna lo creò”. *Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova Editrice – Libreria Editrice Vaticana, cat. XIX, 90-92, Roma 1985.
- Granados García J., *La carne si fa amore. Il corpo, cardine della storia della salvezza*, Cantagalli, Siena 2010.
- Grygiel L. e S., Kwiatkowski P. (a cura di), *Bellezza e spiritualità dell’amore coniugale. Con un inedito di Karol Wojtyła*, Cantagalli, Siena 2009.
- Grygiel S., Kwiatkowski P. (a cura di), *L’amore e la sua regola. Karol Wojtyła e l’esperienza dell’“Ambiente” di Cracovia*, Cantagalli, Siena 2009.
- Guardini R., *La fine dell’epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1984.
- Melina L. (a cura di), *Criterio della natura e futuro della famiglia*, Cantagalli, Siena 2011.
- Melina L., *Liebe auf katholisch. Ein Handbuch für heute*, Sankt Ulrich Verlag, Augsburg 2009.
- Neusner J., *A Rabbi Talks With Jesus*, McGill, Montreal 2000.

- Ognibeni B., *Il matrimonio alla luce del Nuovo Testamento*, Lateran University Press, Roma 2007.
- Pérez-Soba J.J., *Il mistero della famiglia*, Cantagalli, Siena 2010.
- Pesci F., *Rischio educativo e ricerca di senso*, Aracne, Roma 2007.
- Provencher N., *Vers une théologie de la famille: l'Église domestique*, „Église et théologie” 12 (1981) 9-34.
- Ratzinger J., Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007.
- San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II.
- Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani* III, 3, citato da Benedetto XVI, *Discorso a conclusione dell'incontro con i Vescovi della Svizzera*, 9 novembre 2006.
- Scola A., *Buone ragioni per la vita comune. Religione, politica, economia*, Mondadori, Milano 2010, 90-91.
- Scola A., *Una nuova laicità. temi per una società plurale*, Marsilio, Venezia 2007, 77-78.
- Taylor Ch., *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Tosato A., *L'istituto familiare dell'antico Israele e della Chiesa primitiva*, „Anthropotes” XIII/1 (1997), 109-174, qui: 144-154.
- Zamagni S. e V., *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.